

Luana Benini

ROMA Stamattina la Camera sarà aperta e da domani il Parlamento si trasformerà in una «casa di vetro». Apertura no-stop, perché la guerra è alle porte e il Parlamento si deve riappropriare del suo ruolo centrale. Il presidente Casini ha dato la sua disponibilità. Ha detto sì alla richiesta di una delegazione di parlamentari dell'opposizione che ieri, bandiere arcobaleno in mano, sono saliti a presidiare la sala della Lupa. Ai parlamentari Verdi e del Prc si sono aggiunti quelli del Pdc e del Correntone Ds, i diessini Cesare Salvi e Roberto Sciacca, Ermete Realacci, Giuseppe Fiorini e Luca Marcora della Margherita e altri. In contatto diretto, via telefono, con i manifestanti di Milano, hanno fatto la loro parte affinché il cuore pulsante della vita democratica, il Parlamento della Repubblica, possa giocare il suo ruolo fino in fondo in questo momento drammatico, nel crinale che ancora separa la pace dalla guerra e dopo, se la crisi dovesse precipitare. In questa terra di mezzo in cui l'Italia non sa ancora a che cosa andrà incontro. Mentre, alla vigilia del vertice delle Azzorre, arriva notizia dalla Casa Bianca che il presidente americano Bush si è sentito per telefono con «l'amico» Berlusconi.

«È inaccettabile - ha spiegato Giordano, Prc, che il Parlamento prosegua nella normale routine mentre si va verso la guerra». Allora bisogna «rompere lo schema di questa routine ed evitare che intanto scorra nel Paese la preparazione della guerra». Il rischio è quello «di trovarci in guerra senza che il Parlamento possa

**Il presidente americano nell'imminenza dell'attacco ha sondato l'alleato italiano**

”

“ La richiesta avanzata da alcuni parlamentari accolta dal presidente della Camera che convocherà anche una capigruppo sulla questione



Giordano, Prc: «Non siamo più in ore di routine»  
D'Alema: «L'Ulivo in aula sosterrà la posizione espressa dal presidente della Repubblica»

”

## Casini dice sì all'opposizione, Camera aperta anche oggi

La scelta nell'imminenza del conflitto. Bush preme su Berlusconi. Fassino: il governo non ha una posizione

esprimersi, e contro la Costituzione e la volontà popolare» (Salvi).

Prima lo hanno sentito per telefono il presidente Casini, impegnato in Serbia per il funerale del premier ucciso. E lui, hanno riferito gli occupanti, si è detto disponibile ad accogliere le richieste. Apertura di Montecitorio anche il sabato e la domenica nei giorni della crisi. Poi, di ritorno da Belgrado, il presidente della Camera ha confermato ufficialmente. Ha anche dato il proprio assenso a convocare la riunione dei capigruppo nei primi giorni della settimana per definire ulteriori iniziative a livello parlamentare, fermo restando che il governo riferirà in commissione, martedì prossimo, su questioni relative alla guerra. Ormai «è improrogabile che il governo riferisca in Parlamento» sostiene Fiorini. Occorrono risposte credibili mentre «i venti di guerra evocano bombe, distruzioni, morte». Soprattutto, il presidente del Consiglio deve uscire dalle ambiguità. Altro che citare «l'esercito del bene». L'accusa a Berlusconi è precisa e circostanziata da parte dell'opposizione. «È significativo - ha detto il segretario della Quercia Piero Fassino - che parole chiare sulla linea che deve seguire l'Italia siano arrivate solo dal Presidente della Repubblica. Se avessimo dovuto aspettare il governo saremmo ancora adesso in una condizione di oscillazione, di incertezza e di ambiguità». È Ciampi



Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini  
Filippo Monteforte/Ansa

che ha detto chiaro e tondo che l'Italia non può essere coinvolta in nessuna guerra preventiva e unilaterale. È lui che ha dovuto ricordare al premier i limiti costituzionali che si frappongono al possibile coinvolgimento dell'Italia in una guerra all'Iraq. «L'Italia - dice Fassino - è uno dei pochi paesi al mondo di cui non si conosce la posizione rispetto all'ipotesi di intervento. Berlusconi ha sposato tutte le tesi possibili assecondando di volta in volta gli interlocutori che aveva di fronte». Senza neppure ascoltare i cittadini. Ora deve prendere atto «che la stragrande maggioranza degli italiani non vuole la guerra».

E proprio la posizione del capo dello Stato sarà quella che sosterrà l'Ulivo in Parlamento. Lo spiega Massimo D'Alema: «Centralità dell'Onu e rispetto della Costituzione. La Costituzione esclude che l'Italia partecipi a guerre a meno che si tratti di azioni militari decise da organizzazioni internazionali di cui facciamo parte come l'Onu. Ma se tale decisione non c'è è impossibile per il nostro paese partecipare». Non è «pensabile, né politicamente né giuridicamente, coinvolgere l'Italia in una guerra preventiva e unilaterale decisa dagli Usa». Ma il punto resta sempre l'ambiguità del governo: Berlusconi ha «una posizione che francamente finisce per essere né carne né pesce».

Fiorini ribadisce: «Mentre Francia, Germania e Russia hanno assun-

to posizioni chiare e nette, così come Spagna e Gran Bretagna su un altro fronte, torna l'Italia delle tattiche e degli opportunismi». Un barcamenarsi «sconcertante» quello del premier, secondo il radicale Daniele Capozzone. «In settecentomila - afferma Franco Monaco, vicepresidente dei deputati della Margherita - a Milano sono scesi in piazza per chiedere al governo di non giocare a nascondino». Il suo collega di partito, Pierluigi Mantini, reduce dalla manifestazione, rincara: «La gente ha capito che Berlusconi sta trascinando l'Italia in maniera fraudolenta verso una

guerra morale, ente e giuridicamente inaccettabile. Il governo ha deciso di appoggiare Bush senza consultare il Parlamento. Ma è ora di finirlo con questo vergognoso gioco delle ombre». E Maria Fida Moro all'apertura della commemorazione del 25° anniversario della morte di Aldo Moro pronuncia parole impegnative: «Siamo sul limitare di una guerra che non solo papà non avrebbe voluto ma non l'avrebbe mai permissa e forse è stato ucciso perché era capace di impedire le guerre».

Aldo Moro costruttore di pace. Altra stazza, altra classe rispetto ai difensori d'ufficio dell'attuale premier che ieri sono scesi in campo per rimbeccare l'opposizione. Per dire ad esempio, con Gianni Alemanno. An, che «l'Italia si è collocata a metà fra i due schieramenti» per evitare la guerra ma anche perché la pace «non assume una caratteristica quasi ideologica come avviene in Francia e in Germania». O per sparare in lingua leghista con Roberto Calderoli: la manifestazione di Milano? «Sessantottini contestatori molto amati a Bagdad».

**Il segretario Ds: «Berlusconi ha sposato tutte le tesi possibili assecondando i suoi interlocutori»**

”

## L'Italia che «disobbedisce» alla guerra Usa

Voci e bandiere a Milano per provare a fermare il conflitto. «Noi abbiamo dimostrato da che parte stiamo, il governo no»

Susanna Ripamonti

MILANO Dieci minuti prima delle due la testa del corteo in partenza da piazza Cadorna è già davanti al Castello Sforzesco e la folla ha solo cominciato ad arrivare. Le mille etnie del popolo della pace, formano un immenso serpente color arcobaleno: bandiere, coccarde, bandana e ciuffi di nastri che sembrano la coda di un gallo, arcobaleni dipinti in faccia, avvolti attorno al collo come sciarpe, sulle spalle come scialli, attorno alla vita e al collo del cane. E poi striscioni, cartelli, dipinti: c'è anche «Quarto Potere», il quadro di Pelizza da Volpedo che è diventato una bandiera che sventola.

La famiglia marocchina Si chiamano El Gazan, marito, moglie e tre figli, in scala: uno ancora nella carrozzina, uno in braccio a papà, e Maria, con una bandiera arcobaleno dipinta sulla guancia che saltella avanti e indietro. Sono marocchini, vivono a Parma da sei anni. Una bandiera arcobaleno avvolge il passeggero e Aisha, la moglie, se la avvolge in testa, come un chador: «Siamo qui per la pace, ma anche per difendere i diritti degli immigrati, per evitare che una legge possa espellerci dall'Italia, anche se siamo qui solo per lavorare».

Il fan di Zelig Ha un cappellaccio bianco a tesa larga calato in testa e addosso la maglietta con lo slogan di Palmiro Cangini, l'assessore alle «Varie ed eventuali» del comune di Roccofritto, inventato da «Zelig». «Fatti e non pugnette», dice la maglietta. E questo simpatico signore non più giovanissimo, arrivato da Cervia, ha in mente un unico fatto: «un bel no alla guerra». La moglie guarda gli elicotteri della polizia che sorvolano la manifestazione e controllano dall'alto: «Oh, Berlusconi, guardaci bene, guarda quanti siamo. Magari qui in mezzo c'è anche tua moglie. Non ti sopporta più neppure lei».

I discotecari dello Shocking Sono una macchia nera in mezzo al fiume in piena delle bandiere arcobaleno. Davanti all'ingresso della discoteca milanese in cui si balla e si cucca anche al sabato pomeriggio, guardano sfilare il corteo che sale verso i Bastioni. Tutti uguali, come in divisa, con le loro coppole di Armani sulla testa, i giacconi scuri, i pantaloni anche. Loro della manifestazione se ne fregano: «meglio godersela finché si è in tempo, e poi la guerra non è sulle nostre teste».

I vetero marxisti-leninisti Sono giovani, sotto ai trent'anni e sembrano usciti da una riserva indiana. Sono i marxisti-leninisti con le bandiere con «MarxEngelsLeninStalinMao» tutti attaccati uno all'altro, che se uno non ha fatto il '68 non capisce nemmeno chi siano. Urlano: «Né soldi né soldati, né basi militari, l'Italia in guerra non ci deve andare». Passano davanti alle ville miliardarie di chi abita di fronte al Castello Sforzesco: incredibile, le bandiere della pace sventolano anche lì. Splendida la trasversalità di questo pacifismo.

Siamo L'Emilia rossa Da Modena sono arrivati a migliaia, un treno speciale e decine di pulman, da Carpi, da Sassuolo, dalla Bassa. Fiorella Prodi, sindacalista della Funzione pubblica è un po' contrariata perché invece di essere in 2000 sono in 1999. Gli organizzatori emiliani si sa, vogliono la perfezione. Scherza sulle defezioni e spiega: «A Modena

**Slogan di un tempo e nuovi di zecca Lavoratori atipici pensionati E studenti, immigrati Per dire no**

”



La manifestazione di Milano

Albarto Pellaschi/AP

la mobilitazione per la pace è molto estesa coinvolge tutti, dalle parrocchie ai No global. Abbiamo fatto una «Tavola per la pace» alla quale hanno aderito tutte le organizzazioni, i movimenti, i partiti, il sindacato. Le iniziative sono quasi quotidiane». Con lei c'è Stefania Giovanelli, Rsu del Comune di Modena. Guarda le bandiere della pace che sventolano dai balconi: «Qualche giorno fa Forza Italia ha convocato gli Stati generali in un quartiere periferico di Modena e in tre giorni tutte le finestre e tutti i balconi si sono riempiti di bandiere».

In 150 da Forlì Bruno Basini è un funzionario della Cgil, viene dall'entroterra romagnolo, è il coordinatore della zona del Medio-alto Bi-

dente. Anche lui parla delle bandiere: «Nei paesi piccoli ci si conosce tutti e ad esempio abbiamo notato che molti cattolici, molte persone che non sono di sinistra, in questa circostanza si sono esposte, hanno messo fuori le bandiere, si sono schierate apertamente per la pace, hanno capito che questa guerra è ingiusta, insensata. A Forlì abbiamo raccolto firme per la difesa dell'articolo 11 della Costituzione, quello contro la guerra ed è stato un successo».

I pensionati della Spezia Hanno l'aria di gente che per tutta la vita ha lavorato in mare e mentre raccontano che qui a Milano sono arrivati con 17 pulman, organizzati dal Sindacato pensionati della Cgil,

pensano già alla prossima manifestazione: «Il 22 marzo, sarà bellissimo, da Spezia a Portovenere, per mare e per terra. Chi ha gambe buone farà il percorso a piedi, che tra l'altro è bellissimo e chi non ce la fa come me, ci andrà per mare, con le barche. Lo scriva e speriamo che vengano in tanti».

Anche Rimini in corteo Sembrava un po' sorpresa della partecipazione Carlo Comini, responsabile della Filtea di Rimini: «È stato un successo, ed è una cosa che non era scontata. A Rimini la gente è normalmente impegnata a contare i soldi, a nascondere ricchezze sommerse e a non dichiararle al fisco. Eppure sul tema della pace c'è una grande mobilitazione: si sono organizza-

te manifestazioni, bicicletate, digiuni, cene, preghiere: qualunque sia la forma di manifestazione c'è un sacco di gente che partecipa, che scende in piazza. Rimini è tappezzata di bandiere arcobaleno, malgrado normalmente sia una città pidocchia, che non si espone. In questa circostanza ha tirato fuori il meglio».

Quelli del Nidil Enzo Paolini è un sindacalista del Nidil, il sindacato che si occupa delle nuove tipologie di lavoro, senza contratti stabili e segnati dalla precarietà. «In effetti non si tratta di nuovi lavori, ma solo di nuovi contratti, il lavoro è sempre quello, ma spariscono le tutele e le garanzie». Bruno è un ragazzo Co.Co.Co, collaborazioni coordinate continue: «L'unica possibilità di lavoro è questa: niente contratto, niente certezze, niente futuro».

I piemontesi Sono troppo impegnati a inventare slogan per mettersi a parlare. Provano a sfornarne uno sul momento: «Contro la guerra dei potenti, ora e sempre disobbedienti». «No, meglio ora e sempre resistenza». «Non fa rima». «E' vecchio». Alla fine intonano Bella Ciao. Tutti d'accordo. Pierino Crema («Crema, come il cioccolato») sindacalista della funzione pubblica spiega che un po' di gente è rimasta a casa per la neve: «Stamattina fiocava che sembrava Natale, ma abbiamo riempito lo stesso 50 pulman. La pace è un impegno quotidiano. Ieri a Borgo Vittoria, un quartiere operaio di Torino, abbiamo fatto

**«Berlusconi, guardaci bene, guarda quanti siamo Magari qui in mezzo c'è anche tua moglie»**

”

una fiaccolata, c'erano migliaia di persone. E oggi la funzione pubblica ha fatto anche 8 ore di sciopero».

I disobbedienti Sud Si fermano nei giardini di Piazza Repubblica, in stile Woodstock. «Siamo qui per la pace, ma anche per il diritto al lavoro. Noi veniamo dal Sud e per noi la disoccupazione è pane quotidiano. Questa guerra provocherà solo nuove povertà. Ma siamo qui anche per dire no alla legge Bossi-Fini e alle espulsioni razziste di chi ha solo il torto di non essere italiano».

Pacifisti arabi Sono un po' disorientati, quasi intimiditi. Uno si chiama Assan, è egiziano, l'altro El Mati, marocchino. Lavorano in Italia da qualche anno: «prima siamo stati disoccupati, clandestini. Adesso lavoriamo, siamo in regola, ma molti nostri connazionali da un momento all'altro possono essere presi, arrestati, rispediti a casa perché non hanno il permesso di soggiorno. Siamo qui per la pace, ma anche contro le leggi razziste come la Bossi-Fini».

I nomadi in corteo All'altezza di Piazza della Repubblica si uniscono al corteo anche i nomadi del campo milanese di via Barzaghi e della casa occupata di via Adda. Sono alcune centinaia e tra questi molte donne e bambini. Lanciano slogan come «casa per tutti» e «no al razzismo». «Noi - dice un loro rappresentante - abbiamo subito il nazismo vero, siamo stati perseguitati, deportati, uccisi. Non vogliamo un'altra guerra».

Il pensionato che ha fatto la guerra Vittorio Casiraghi, pensionato milanese di 77 anni, aiutato dalla moglie arrotola la sua bandiera della pace. Lui la guerra l'ha vista, l'ha conosciuta sulla sua pelle: «Non voglio più nemmeno sentirlo nominare quella parola e le chiacchiere di Berlusconi non ci incantano. Noi abbiamo dimostrato da che parte stiamo, il governo ancora non c'è l'ha detto».